

Professioni

LE IPOTESI DI RIASSETTO

Dieci anni di tentativi. Da Antonino Mirone a Mastella nessuno è riuscito nell'impresa

I temp conseg

Ordini, piace la riforma a blocchi

Dopo l'annuncio del ministro Alfano le categorie stilano la lista delle priorità

Francesca Milano

L'annuncio è arrivato come un fulmine a ciel sereno, spiazzando tutti: il cantiere della riforma delle professioni potrebbe riprendere i lavori. Dopo le dichiarazioni del ministro della Giustizia Angelino Alfano su una possibile riforma che "spacchetti" i vari settori il mondo dei professionisti è in attesa di nuovi dettagli. E intanto gli Ordini si preparano a portare al ministro le proprie richieste.

I primi a essere chiamati da Alfano sono stati i notai, gli avvocati e i dottori commercialisti ed esperti contabili. Fuori dal lavoro sono rimasti i consulenti del lavoro. «C'è grande soddisfazione da parte nostra per questa proposta di riforma», spiega Paolo Piccoli, presidente del consiglio nazionale del Notariato - anche perché pensare di riformare tutte le professioni insieme era rischioso».

A dare il «la» all'ipotesi di riforma del settore delle professioni giuridico-economiche è stata la riforma della giustizia a cui il ministro intende legare gli interventi sulle professioni.

Dopo un primo incontro con il Guardasigilli, adesso notai, avvocati e commercialisti si preparano al secondo round. «Dovremo fare delle proposte concrete da portare al ministro», dice Piccoli - Per quanto ci riguarda, chiederemo il miglioramento del concorso di accesso, con tempi più rapidi e più certi e il rafforzamento della funzione sociale del notariato. Sarà poi la volta delle proposte congiunte che dovranno avere l'obiettivo di snellire la macchina della giustizia e che verranno sfilate dai rappresentanti delle tre categorie.

I tempi sono stretti, almeno stando a quanto detto dal ministro nel primo incontro. «Entro settembre la partita potrebbe chiudersi», spiega Piccoli.

Ecco perché questi sono giorni di gran fermento all'interno

delle categorie. Impegnate a convocare incontri e assemblee. «Quella di riformare le professioni a blocchi è una assoluta novità», spiega il presidente dell'Oua, l'organismo unitario dell'avvocatura, Michelina Cirillo - Come avvocati siamo soddisfatti, ma speriamo che questa modalità non

alimenti la conflittualità tra le varie professioni».

Tre le priorità del Consiglio nazionale forense: la prima riguarda le norme di accesso e la formazione continua. «Bisogna rafforzare il ruolo delle scuole forensi», dice il presidente Guido Alpa - Inoltre la riforma deve incidere anche sull'esame di Stato, che deve premiare i meritevoli. Il secondo punto riguarda il procedimento disciplinare che deve essere «manutenzionato». «La riforma», spiega Alpa - deve anche disciplinare il tema delle società professionistiche (in forma di capitali). Entro fine mese gli avvocati si impegnano a consegnare al ministro una bozza con le proprie richieste, che dovranno tenere conto delle tante anime della categoria.

«La riforma di Alfano», dice Valter Militi, presidente dell'Aiga, associazione italiana giovani avvocati - potrebbe finalmente dare una risposta anche al problema dei giovani: in Italia è risaputo che gli avvocati sono troppi, e che le nuove leve non riescono a entrare nel mondo del lavoro».

Per i dottori commercialisti ed esperti contabili il progetto di Alfano dovrebbe prima di tutto individuare le competenze specifiche delle varie professioni. «Solo così», spiega il presidente Claudio Siciliotti - è possibile riformare il sistema in maniera corretta. La prima cosa che ci aspettiamo da una riforma è che faccia chiarezza tra il concetto di professione e quello di lavoro autonomo. È ora di chiudere definitivamente con il sistema duale che ha creato solo confusioni». Prima di tornare dal ministro, gli Ordini dovranno sedersi attorno a un tavolo per stilare una bozza condivisa di proposte. «A breve avremo i primi incontri», assicura Siciliotti, fiducioso che il treno "riforma" possa finalmente arrivare al capolinea.

francesca.milano@ilsole24ore.com

Le parti in causa

Le categorie professionali interessate dalla riforma delle professioni giuridico-economiche



Paolo Piccoli, Presidente del Consiglio nazionale del notariato

La categoria

I notai sono una delle tre categorie professionali convocate qualche settimana fa dal ministro della Giustizia Angelino Alfano. Il presidente Paolo Piccoli si è detto soddisfatto dell'incontro e della proposta di una riforma delle professioni a blocchi che parta dal settore economico-giuridico e che si leghi alla riforma della giustizia.

Le priorità per i notai

- Concorsi più rapidi e più certezza nei tempi dei risultati in modo da snellire l'iter di accesso alla professione;
- Rafforzamento della funzione di garanzia del notariato;
- Rafforzamento della funzione sociale del notariato;
- Rafforzamento della funzione di semplificazione nella pubblica amministrazione.



Guido Alpa, Presidente del Consiglio nazionale forense

La categoria

All'incontro con il ministro hanno preso parte anche gli avvocati con una delegazione formata dal vicepresidente del Consiglio nazionale forense Ubaldo Peretti e dal segretario Pierluigi Tirale. In occasione dell'incontro con Alfano gli avvocati hanno avanzato le proprie proposte di riforma.

Gli obiettivi degli avvocati

- Riforma dell'accesso alla professione di avvocato;
- Formazione continua permanente per tutti gli avvocati iscritti all'Ordine;
- Assicurazione professionale;
- Procedimento disciplinare efficace;
- Controllo di qualità sulla formazione.



Claudio Siciliotti, Presidente dei commercialisti ed esperti contabili

La categoria

Anche i dottori commercialisti e gli esperti contabili hanno ricevuto l'invito del ministro a sedersi al tavolo della riforma. Nei prossimi incontri il presidente Claudio Siciliotti stilerà un elenco di priorità.

Le richieste dei commercialisti: Differenza tra professione e lavoro autonomo;

- Individuazione delle competenze specifiche delle diverse professioni giuridico-economiche;
- formazione degli atti pubblici (notai), patrocinio legale in sede di giurisdizione ordinaria (avvocati), controllo legale dei conti e di legittimità sull'amministrazione delle società (commercialisti).

I consulenti del lavoro aspettano la chiamata

«Qualcuno li ha già chiamati «gli esclusi». Ma loro non ci stanno. «Se ci dev'essere una riforma del comparto - dice infatti la presidente del consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, Marina Calderone - dev'essere guardata anche noi. Abbiamo anche inviato al ministro una richiesta formale». Per la presidente dei consulenti la riforma "a blocchi" può essere una buona soluzione per risolvere l'impasse, ma deve comunque esistere una corri-

ente generale entro cui muoversi». L'obiettivo, secondo Marina Calderone, non dev'essere quello di acquisire nuovi ambiti di attività esclusiva, ma quello di spartire la macchina della giustizia «a beneficio della collettività». «È importante - aggiunge - che la riforma intervenga anche in materia di praticantato e di esame di Stato». Il telefono della presidente continua a non squillare. Ma lei aspetta ancora una chiamata dal ministero.



Marina Calderone, Presidente dei consulenti del lavoro

La categoria

I consulenti del lavoro non sono stati invitati dal ministro Alfano a partecipare al primo incontro sulla riforma. La presidente Marina Calderone ha inviato una richiesta al ministro chiedendo di essere coinvolta nel dibattito sulla riforma.

Le attese dei consulenti

• Snellimento della macchina

della giustizia a beneficio della collettività;

- Riforma dello strumento della conciliazione;
- Riforma dello strumento dell'arbitrato;
- Riforma dello strumento della revisione contabile;
- Riforma del praticantato e dell'esame di abilitazione professionale.

Tecnici. Anche il Cup divide il percorso

Ingegneri: «Noi, i secondi della lista»

Sulla carta sono "il secondo blocco". Toccherebbe a loro essere riformati dopo commercialisti, avvocati, notai e consulenti del lavoro.

Sulla carta, però. Perché dal ministero nessuno ha ancora diffuso un piano di lavoro. E la paura, adesso, per il mondo delle professioni tecniche, è quella di restare fuori.

«Il metodo ci sembra buono - dice il presidente degli ingegneri Paolo Stefanelli - anche perché consentirebbe di risolvere più velocemente le questioni più urgenti di ogni singola professione».

Nell'universo delle professioni tecniche c'è all'orizzonte anche un'altra questione: la creazione dell'Ordine degli ingegneri tecnici proposta dai geometri, dai periti agrari e dai periti industriali. «Riproporremo l'istituzione di questo nuovo Ordine con forza al ministro - spiega Andrea Bottaro, presidente dei periti agrari - anche se è una proposta che ha già scatenato polemiche».

LA BATTAGLIA

Geometri e periti intendono suggerire al Guardasigilli la creazione di un unico Albo

L'Ordine dovrebbe accogliere i laureati triennali, che oggi confluiscono nella sezione B dell'Albo degli ingegneri, oltre ai 18 mila tra geometri, periti agrari e periti industriali (rispettivamente 10 mila, 5 mila e 3 mila).

«La proposta di dividere la riforma scemprifica le cose», sostiene il presidente del consiglio nazionale Fausto Savoldi,

che conferma la volontà di proporre al ministro la creazione di un nuovo Ordine.

«Facciamo fatica a intravedere un futuro - spiega il presidente dei periti industriali Giuseppe Iogna - perché la riforma dell'istruzione e dell'università ha di fatto modificato radicalmente il mondo delle professioni tecniche». La creazione dell'Ordine degli ingegneri tecnici - secondo i promotori - servirebbe proprio a dare un futuro a queste professioni e a «eliminare il caos che non aiuta i clienti a capire a chi rivolgersi».

Nei prossimi giorni geometri, periti industriali e periti agrari costituiranno un comitato unitario e chiederanno poi un incontro con il ministro.

Lo stesso ha fatto il presidente del consiglio nazionale degli architetti Raffaele Strica, che presiede anche il Cup, il comitato unitario delle professioni intellettuali. «Siamo pronti a mettere a disposizione del ministro la nostra esperienza in materia», spiega. Anche al presidente degli architetti l'ipotesi di riformare le professioni partendo dalle differenti tipologie e dai diversi campi di applicazione sembra piacere. «È importante che si torni a parlare di riforma - aggiunge - e che si pensi di affrontarla andando a fondo nei problemi dei vari settori».

Fr.MI.

Salute. Ventidue profili in attesa di riconoscimento

Tra medici e sanitari si riapre il dibattito

Paolo Del Bufalo

La prima preoccupazione per una riforma delle professioni sono i riferimenti generici e confusi sulle modalità di costituzione, funzionamento e controlli disciplinari degli organi gestionali di Ordini e Federazioni che fino a tutte le proposte governative hanno delineato. Ammodo Bianco, presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici (oltre 340 mila iscritti), ricorda che già con lo scorso Governo la Enm e quindici tra i maggiori sindacati medici hanno preso posizione sulla riforma delle professioni. «I paletti che avevamo indicato e che valgono ancora oggi - spiega - possono riassumersi nel rifiuto che le nostre attività professionali siano ridotte a "prestazioni d'opera" qualificate: il professionista della salute non è una macchina da inserire in cicli produttivi. Ercepungiamo per questo qualunque prospettiva di aprire un mercato di servizi professionali e di concorrenza sui prezzi e di costituire società "aperte" a soci non professionisti che potrebbero trasformarsi in contenitori copertura di fenomeni di abusivismo e prestanomismo, particolar-

mente diffusi soprattutto nell'ambito odontoiatrico».

Bianco ricorda anche che i medici hanno sempre respinto la cosiddetta "riserva di attività": non deve essere possibile alcuna sovrapposizione di prestazioni professionali.

Un argomento, questo, che alla fine della scorsa legislatura ha bloccato il varo del decreto legislativo con cui si istituivano, se-

GLI INFERMIERI

Chiedono una magistratura interna che vigili su deontologia e incompatibilità delle cariche interne e sindacali

condo la legge 43/2006, gli Ordini delle 22 professioni sanitarie (più di 350 mila operatori), in cui i medici hanno letto il rischio di invasioni di campo da parte di infermieri, tecnici sanitari, dei riabilitazione eccetera. Ma sugli Ordini le professioni non si arrendono e rilanciano la loro battaglia.

«Tra le 22 professioni sanitarie - spiega Angelo Mastriello, segretario

della conferenza dei corsi di laurea delle professioni sanitarie e responsabile di una di queste - ci sono oggi "riconoscimenti" parziali (hanno gli albi) solo per cinque di queste: infermieri, infermieri pediatrici, ostetriche, tecnici di radiologia, assistenti sanitari. Al nuovo Parlamento sono state già presentate diverse proposte di legge che speriamo non abbiano difficoltà di percorso visto che la legge 43 fu approvata sotto il governo Berlusconi e la sua piena applicazione è stata inserita nel programma elettorale dell'attuale Governo».

Tre argomenti invece devono assolutamente esserci in una riforma delle professioni secondo Annalisa Silvestro, presidente della Federazione degli infermieri (passiva una "magistratura interna" alle professioni per garantire la deontologia degli operatori, il controllo degli Ordini sulla loro formazione e l'incompatibilità assoluta tra cariche ordinarie e sindacali. «Niente giudici, ma è necessario che si realizzino con missioni provinciali o regionali - spiega Silvestro - formate da iscritti agli Ordini di altre regioni o province e da rappresentanti dei cittadini con poteri sanzionatori pesanti per chi trasgredisce le regole deontologiche. E poteri forti gli Ordini devono averli anche nei confronti di non raggiunte precisi standard di aggiornamento professionale».

La definizione delle attività soggette a riserva, il ruolo degli ordini, i criteri di accesso, l'organizzazione societaria, l'interprofessionalità, i vincoli alla concorrenza, ed in particolare la determinazione delle tariffe e la pubblicità. In sostanza, la possibilità che un ordinamento più flessibile consenta anche al mondo delle professioni di strutturarsi a seconda delle esigenze di servizio che provengono dalla società.

Su questi temi le varie professioni hanno opinioni tra loro di-

sti piani può condurre a compromessi non favorevoli all'interesse generale».

C'è naturalmente un modo di evitare questo risultato, ed è quello che il ministro sponga le linee generali alle quali egli ritiene debba conformarsi un sistema delle professioni adeguato all'esigenza di una moderna e complessa società. Linee generali con le quali dovranno allora confrontarsi gli esponenti delle professioni nel formulare le loro specifiche e concrete proposte.

Il senza albo. Le posizioni di Colap, Lapet e Ancot

Dalle associazioni richiesta di attenzioni

«Il ministro Alfano ci troverà pienamente d'accordo se affronterà su due distinti binari gli altrettanti differenti ambiti delle professioni ordinarie e di quelle non regolamentate». Così il presidente della Lapet, Roberto Falcone, commenta l'annuncio del Guardasigilli. «Ma perché la riforma sia efficace - prosegue Falcone - occorre affrontare la questione nella maniera più opportuna, e cioè capitolo per capitolo. Immaginiamo che il sistema professionale italiano sia un voluminoso libro. Concentrarsi sulle professioni equivale a limitarsi a prendere in considerazione i paragrafi di questo voluminoso testo ignorandone i due capitoli principali, ovvero le categorie ordinarie da una parte e quelle non ordinarie dall'altra».

La proposta trova l'approvazione anche del Colap: «Siamo stati noi i primi a proporre nel 2004 una riforma "a blocchi" - spiega il presidente Giuseppe Lupoi - perché già da allora era chiaro che una riforma globale era impossibile da attuare. Quello che adesso speriamo è

che il ministro ci inserisca tra le questioni più urgenti da risolvere». Nelle attese del Colap c'è una riforma che riconosca e regolamenti le associazioni professionali. «Chiediamo che ci venga riconosciuto lo status di "professionista" - aggiunge Lupoi - che ora non abbiamo e che ci permetterebbe di operare anche sul mercato europeo».

A preoccupare i tributaristi dell'Ancot è più che altro l'incertezza del momento. «Non conosciamo ancora i dettagli - spiega il presidente Arvedo Marinetti - ci dispiace un po' l'abbandono del sistema duale perché puntavamo sul riconoscimento delle associazioni. Il ministro è partito con il piede sbagliato chiamando attorno al tavolo solo alcune categorie. Ci auguriamo di essere contattati quanto prima in quanto soggetti attivi del mercato. Questa riforma deve interessare anche noi».

Sul tavolo del ministro nei giorni scorsi è arrivata anche la lettera di Assocprofessione della Cna, che chiedono di non restare fuori dal dibattito.

Fr.MI.

Entro fine settembre i presidenti erano una bozza con le proposte

ANALISI

Il Governo detti le linee guida per evitare scontri

di Alberto Pera

La riforma delle professioni è all'attenzione della politica del nostro Paese da oltre dieci anni ma, con l'eccezione dei provvedimenti intrapresi dall'ex ministro Bersani, i progetti presentati (da quello elaborato da Mirone, ai più recenti di Vietti e Mastella) non hanno avuto esito. Adesso il ministro della Giustizia propone un nuovo approccio settoriale, in primo luogo coinvolgendo le professioni legali nel suo programma di riforma della giustizia.

È una notizia che parrebbe buona: la capacità realizzativa mostrata finora da questo Governo e l'ampio appoggio parlamentare di cui esso gode fanno pensare che eventuali proposte possano avere un rapido seguito. Né necessariamente un approccio settoriale deve essere valutato negativamente: i problemi che caratterizzano i diversi ambiti professionali sono spesso di tipo diverso e richiedono previsioni specifiche.

Tuttavia perché il processo una volta avviato vada a buon fine occorre che all'approccio settoriale corrisponda una visione dei criteri generali a cui la riforma dovrebbe orientarsi. Il problema, in questo caso più ancora che in altri, è infatti di far prevalere l'interesse generale sui numerosi e ben rappresentati interessi particolari senza peraltro farsi fuorviare da impostazioni troppo astratte.

Le ormai risalenti richieste di riforma dell'ordinamento delle professioni originano infatti dalle profonde trasformazioni che il mondo professionale è andato attraversando in questi ultimi decenni, che pongono in questione il sistema delle riserve e degli assetti organizzativi propri del sistema ordinistico. Esse riguardano, tra l'altro, la definizione delle attività soggette a riserva, il ruolo degli ordini, i criteri di accesso, l'organizzazione societaria, l'interprofessionalità, i vincoli alla concorrenza, ed in particolare la determinazione delle tariffe e la pubblicità. In sostanza, la possibilità che un ordinamento più flessibile consenta anche al mondo delle professioni di strutturarsi a seconda delle esigenze di servizio che provengono dalla società.

Su questi temi le varie professioni hanno opinioni tra loro di-

verse e diverse al loro interno. Si veda ad esempio la discussione tra avvocati, notai e commercialisti riguardo il rispettivo ruolo nei processi di trasferimento immobiliare, di surrogazione dei mutui e nel trasferimento delle quote di Srl. O il recente dibattito all'interno dell'avvocatura, riguardo la limitazione degli accessi, il ruolo delle associazioni professionali e la specializzazione. Temi questi di rilievo non solo per le professioni interessate: perché, forse ancor più di temi molto pubblicizzati come le tariffe minime, condizionano le possibilità di attuare processi di semplificazione certamente utili al funzionamento del mercato.

Ciò che occorre allora evitare è che l'iniziativa del ministro di richiedere ai rappresentanti delle professioni legali di presentare proposte per la riforma delle rispettive professioni diventi l'occasione per il consolidamento e ripartizione delle at-

RISCHI

Questo invito non deve diventare l'occasione per la ripartizione di attività riservate

tività e delle forme organizzative esistenti, e in particolare delle relative riserve, senza porre in discussione la loro adeguatezza rispetto all'attuale contesto economico e sociale.

Il rischio è amplificato dal fatto che, secondo il ministro, le proposte vanno inquadrare in un più generale processo di riforma delle procedure giudiziarie e dell'ordinamento della giustizia: l'urgenza di raggiungere un risultato su questi piani può condurre a compromessi non favorevoli all'interesse generale.

C'è naturalmente un modo di evitare questo risultato, ed è quello che il ministro esponga le linee generali alle quali egli ritiene debba conformarsi un sistema delle professioni adeguato all'esigenza di una moderna e complessa società. Linee generali con le quali dovranno allora confrontarsi gli esponenti delle professioni nel formulare le loro specifiche e concrete proposte.